Fino al 31 Dicembre 1914 un numero cent. 5

130 Avv. Achille Macchia
Ferrandina a Chiaia, 7
(Omaggio)
Città

VELA - LATINA

ANNO II - N. 48
NAPOLI

Si pubblica ogni settimana — *Abbon. annuo L.* **CINQUE** - *Semestre L.* **TRE** *(Estero L. 10)* — *Un num. in Italia cent.* **DIECI** *(Estero cent. 20)* — *Arretrato cent. Venti (Estero cent. 30)* — *Direzione e Amministrazione: Via Trinità Maggiore, 6*
Direttore prop.: **FERD: RUSSO**

C. C. Postale
26 Novembre 1914

Inviare lettere, libri, vaglia, manoscritti ecc. a Ferd. Russo presso A. Longobardo & C.i, Via Trinità Maggiore 6, Napoli, e non ad altro indirizzo per evitare dispersioni

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

SOMMARIO — Per Francesco Durante : f. r. — Antonio Fogazzaro — Rocco Fimmanò — Gemuth — Guido Alberto Fano — Giuseppe Verdi — S. di Giacomo — De Lalande — Mayer — Galli — Fétis — G. Rossini — P. Serrao — G. Carpani — P. Hartmann — Biaggi — Riccardo Ruta — Rousseau — Caravaglios — D'Anna. Anima rumena — Carmen Sylva : Saverio Capezzuto — La Musa : Gabriele Morelli — Roma che fu... — A proposito del « Gioacchino Belli » : Virginio Prinzivalli — Il bel paese... Staglieno, 1° novembre : Felice d' Onufrio — Note critiche — « La salute del pensiero » — Libro d'oro di Antonino Anile : Adolfo Bianchi — Notiziario — Note bibliografiche.

Per FRANCESCO DURANTE

Una epigrafe inedita di ANTONIO FOGAZZARO

V' è da scommettere che molti critici musicali, di quelli che esaltano la musica del *presente* e dell'*avvenire*, ignorano ancora e ignoreranno, — se non capiterà loro sotto il naso questo giornale, — chi fu e quale importanza ebbe al suo tempo ed oltre, Francesco Durante.

Nel 1872, la Direzione dell' *Opéra* di Parigi scriveva al Comune di Frattamaggiore chiedendo lo stemma della ridente cittadina meridionale, allo scopo di onorare perennemente all'estero la patria di un tanto uomo. Or quello stemma orna uno degli androni dell'*Opéra Comique*, accanto al ritratto del Durante, assai male, finora, ricordato.

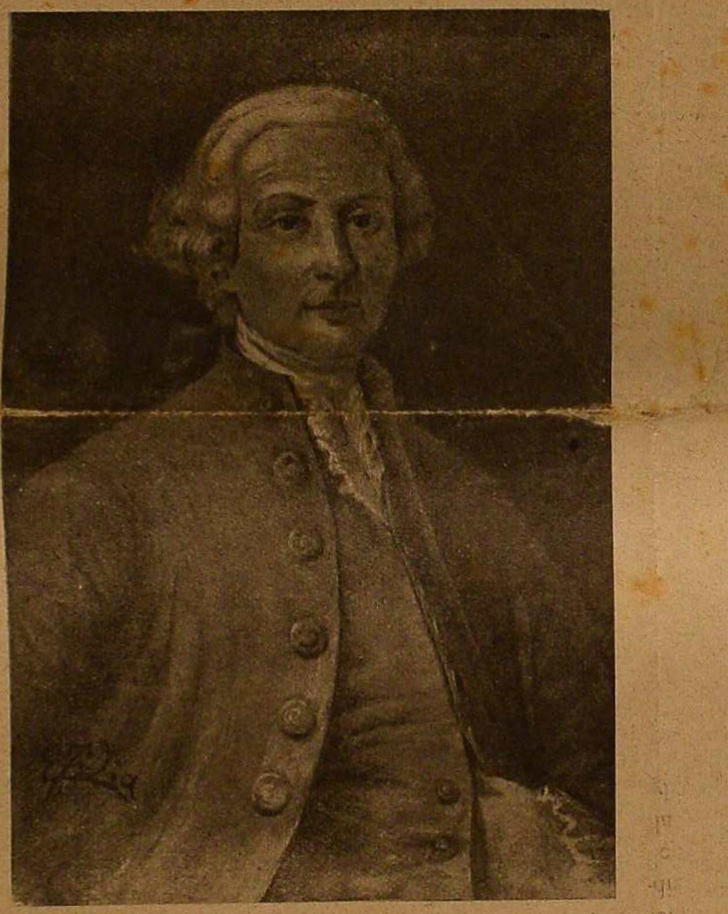
Opere autografe del Durante si trovano a Vienna, spesso consultate da valentissimi studiosi di musica; e vi si trovano perchè il Durante fu maestro di musica alla corte di Carlo VI. Tutti gli altri autografi dell'immortale frattese li possiede Parigi; e vi furono trasportati da Gaspare Selvaggi. Nella cappella Antoniana di Padova si conservano due oratorii: il *Sant' Antonio di Padova* e l' *Abigaille*, *scritti dal Durante per incarico dell'Oratorio di Galliera, nel 1755.* Un unico autografo durantesco è conservato qui a Napoli a san Pietro a Maiella: ed è il *Magnificat.*

Quanti sono i musicisti, i canzonieri, gli artisti, i pubblicisti napoletani che han notizia della esistenza di quel genio che si chiamò Francesco Durante, ammirato ed onorato dalle menti più insigni del suo tempo e dagli artisti che lo seguirono e si giovarono dei suoi ammaestramenti e delle sue genialità? Non indaghiamo: ma io penso che si possono contar su le dita. In Italia ben pochi altri, studiosi di musica e di arte, lo ricordano. E però, in questi momenti tutta la gratitudine di coloro che amano le patrie grandezze, e che vorrebbero ad ogni occasione esaltarle, deve convergere verso la piccola patria dello insigne musicista, verso quella Frattamaggiore che gli diede natali umili e intorno alla quale il grande figlio ha saputo cingere una corona di gloria imperitura.

Un gruppo di giovani frattesi, — con alla testa Francesco La Greca vice - presidente di quella *Unione Sportiva*, anima aperta ad ogni iniziativa nobile — promosse con le sue sole forze la festa commemorativa per Francesco Durante, il 18 corrente. Il sindaco cav, Pezzullo, l'onorevole Pezzullo, le autorità, insomma ufficiali, di Frattamaggiore, se ne sono finora interessate soltanto *pro forma.* E pure bisognerebbe essere assai gelosi delle proprie glorie, onorarle solennemente, sventolarle, direi quasi, come una luminosa bandiera, incoraggiare efficacemente i privati tentativi di generose anime giovanili vibranti di fede e di amore. È patriottismo anche questo, alto, sereno, significativo. E però v'è da augurarsi che il Municipio frattese, e il rappresentante del Paese in Parlamento, e quante sono in Frattamaggiore anime elette, — dico dunque tutto il territorio — vorranno accompagnare e sviluppare col loro interesse migliore e più ardente, la bella iniziativa giovanile.

Francesco Durante, che segna un periodo d'innovazione nell'arte e nella tecnica musicale napoletana, fu Maestro di quell' Armonia che ora si va alterando e perdendo dietro forme ed espressioni addirittura epilettiche, per la ossessionante smania di una vana ricerca di nuovo; preoccupazioni, queste, pervicaci quanto impotenti, che hanno già, in molti musicisti odierni, crudelmente scempiata se non uccisa l'ispirazione. Nel nostro paese, quindi, nella culla autentica del bel canto semplice, suadente, commovente, in cui dalle antichissime tradizioni della Sirena sorse quella melodia inimitabile che fu e dovrebbe ancora essere la vera voce dell'anima del popolo, Francesco Durante rappresenta l'antico milite destinato a guardia delle squadre, il fiero legionario che precedeva le schiere pugnaci ed insegnava loro come avessero ad assaltare il nemico. Egli è insomma da ritenersi l'Antesignano, il duce, la guida, la face che addita una novella via di luce, di forza e di vittoria. E però è dovere di ogni figlio della sua terra l'onorarlo col bello ardor di fede che ha così simpaticamente animato i giovani iniziatori delle feste frattesi.

f. r.



Riproduzione del ritratto che si conserva nel R. Conservatorio di Musica di Napoli

L' epigrafe che segue fu scritta, nel maggio 1908, dal compianto ed illustre scrittore Antonio Fogazzaro, che volle aderire all' invito di Rocco Fimmanò. Incisa nel marmo, essa avrebbe dovuto essere collocata sulla facciata della Chiesa di S. Antonio di Padova, ma finoggi non è stato ancor sciolto il voto.

IN MEMORIA E ONORE
DI FRANCESCO DURANTE
COMPOSITORE DI ARMONIE CELESTIALI
CHE PARVERO DONO DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI
AL SUO CULTORE FERVENTE
LA CONGREGAZIONE LAICALE DI S. ANTONIO DI PADOVA
IN FRATTAMAGGIORE
QUI DOVE SORSE IL PROSSIMO ALTARE
PER IL SOBRIO AMORE E LA CRISTIANA PIETÀ
DEL GRANDE CONCITTADINO
MAESTRO DI GRANDI
QUESTO MARMO
POSE
MCMVIII

ANTONIO FOGAZZARO
« compiacendosi di aver contribuito ad onorare il grande Maestro ».

NOTA BIOGRAFICA

Francesco Durante nacque in Frattamaggiore il 1° aprile 1684, da Gaetano, cardatore di lana, e da Orsola Capasso, « genitori esemplarmente onesti, ma estremamente poveri » e avendo mostrato fin dai primi anni grande amore allo studio e particolar predisposizione alla musica, ottenne, pe' buoni uffici di Gaetano Greco, di essere ammesso nel Conservatorio dei Poveri di G. C. in Napoli, dove ebbe a maestri il Greco medesimo e Alessandro Scarlatti.

Più tardi, pervenuto al pieno possesso del *Partimento*, compose l'oratorio « La Cerva Assetata », ossia « L'Anima nelle fiamme, desiderosa della gloria » ma questa sua prima composizione non piacque e venne subito dimenticata.

Fu allora che Durante, volti i suoi studi sulle opere del Palestrina, del Frescobaldi, del Carissimi, riuscì a dare a tutte le sue composizioni un carattere nuovo ed originale ed una forma severa, disposata al sentimento melodico spontaneo ed alla chiarezza e precisione delle frasi.

Così, venuto nella generale estimazione per le pubblicazioni successive, nel 1742, successe a Niccolò Porpora, come maestro nel Cons. di S. M.ª di Loreto, con la meschina retribuzione di ducati 10 al mese!

Due anni più tardi, morto lo Scarlatti, successe anche a costui nel Con. di S. Onofrio a Capuana, e alla sua scuola, in poco volger di anni, divenuta famosa, accorsero Pergolesi, Piccinni, Jommelli, Sacchini, Paisiello, Traetta, Terradellas, Speranza, i quali dovevano, più tardi, diffondere pel mondo tutta la luce del suo insegnamento.

Oltre che maestro, il Durante fu anche grande compositore, ma si dedicò, quasi esclusivamente, alla musica sacra, mirando, in continuazione del Palestrina, al gusto puro, al rispetto delle tradizioni, alla scorrevolezza delle frasi, alla semplicità dei motivi.

Sopra ogni altra cosa, però, spetta a lui l'altissimo vanto di avere bene stabilita la *moderna tonalità* e di avere regolate le modulazioni, creando un'armonia ben conforme al senso della frase, al valor musicale e al sentimento del concetto generale.

Morì in Napoli il 13 agosto 1755, si vuole tra le braccia del suo discepolo prediletto Alessandro Speranza, compianto e lagrimato dai discepoli e dalla città intera, nella quale avea trascorsi gli anni migliori della sua vita.

LA FESTA

Frattamaggiore, 19 (Gemuth)

Il desiderio grande e il forte volere di pochi giovani, amanti ed entusiasti cultori di tutto ciò che esprime arte e bellezza, han voluto e han tentato, meravigliosamente, di sottrarre dall' indegno oblio, il nome di Francesco Durante, uno dei più grandi e famosi caposcuola che vanti l' arte musicale napoletana, una delle glorie più belle di questa ricca e industre terra. Secondo il Fétis « nessuno più di Durante ebbe il talento di comunicare *le sentiment le plus perfectionné de la tonalité* ».

Leggo che Luciano Zuccoli nel suo articolo in morte di quel grande psicologo e romanziere, che fu Enrico Annibale Butti, disse: *E i giovani? E quelli di domani? Dove sono? Che aspettano?....*

Ed ecco che, ieri 18 novembre, nella vasta e bellissima sala del *Teatro Durante*, gentilmente concessa per l' occasione dal sig. Domenico De Francesco, tra una gloria e una festa di luce, di fiori, di canti e di suoni, ha avuto eco, con grande esplosione di entusiasmo, la cerimonia oltremodo commovente e gentile; la bellissima festa comemorativa per la quale l' *Unione Sportiva* ha tanto lavorato!

E la festa è stata davvero imponente e magnifica per lo straordinario concorso di autorità locali, di professionisti, di eleganti signore e signorine, che sono venute non solo per ascoltare e plaudire la musica di Francesco Durante e della sua scuola, ma ancora per manifestare una consciente partecipazione alla festa!

Purtroppo è doloroso constatare che quì, nelle nostre regioni meridionali, si badi molto più al commercio, trascurando, ingiustamente, il sentimento dell' arte che dovrebbe scuotere tanta gente la quale forse per ignavia, se non per crassa ignoranza, non apprezza le opere di coloro che in ogni branca dello scibile, recarono un contributo alla scienza e all' arte... E sono degni di massima considerazione e di solenne encomio questi giovani che, con ammirevole fede ed entusiasmo, con non lieve fatica, si sono resi, tra tanti ostacoli, promotori di una indimenticabile e popolare festa cittadina, indice certo di civiltà, di cultura e di fine educazione artistica e morale. Ce ne compiacciamo sentitamente e, ci congratuliamo vivamente col *Comitato*, che è rappresentato dalle più belle speranze di questa ridente cittadina. Noi li additiamo pertanto all' encomio solenne dell' intera cittadinanza frattese e li incoraggiamo a proseguire con più energia e con maggior lena, nel loro grandioso programma: « *Onoriamo i nostri grandi!* »

A. von Humboldt diceva: « La gioventù è il simbolo del progresso!... » Or le opere di Francesco Durante, segnatamente le religiose, attendono ancora dall' *inerzia italiana* maggior luce di edizione e di esecuzione, come dice il Fano.

Non è colpa dei nostri instancabili giovani certamente, i quali hanno sconfessato lo Zuccoli facendo del loro meglio e tutto quanto era in loro, acciocchè la festa riuscisse davvero magnifica e imponente! Noi giriamo le parole del grande romanziere a coloro che *possono fare ancor meglio e di più!...*

Sì, proprio così, di sicuro; i nostri giovani lo sperano con grande fiducia e con sentito entusiasmo. Ma il merito di avere per primo, avuto la cura di commemorare l' illustre concittadino, spetta al Comitato dell' *Unione Sportiva* che si augura l' erezione di un monumento, lo scoprimento di un marmo e, nel 13 luglio 1915, centosessantesimo anniversario della sua morte, l' esecuzione nella Chiesa Parrocchiale, di una delle bellissime e stupende messe del Durante....

Una parola di plauso e di incoraggiamento vada al giovanissimo valoroso artista Enrico Fidia, di cui abbiamo ammirato la bellissima *cartolina ricordo.* Noi che abbiamo avuto il piacere di apprezzare più volte, l' opera del giovine artista ci congratuliamo vivamente con lui, beneagurando per la carriera artistica in cui il Fidia si è tanto bene incamminato... La cartolina è oltremodo bella e ha innegabili pregi d' arte. A detta dei competenti, il Fidia ha saputo bene riprodurre il carattere proprio dell' epoca e l' aspetto bonario e sereno del grande maestro....

Congratulazioni vivissime vadano pure al conferenziere Dr. Rocco Fimmanò, il quale con il suo smagliante ed erudito discorso ha tenuto, tra un religioso silenzio, viva l' attenzione degli ascoltatori. Voler intessere l' elogio sul poderoso lavoro ricco di pregi storici, letterarî e artistici, crediamo sia un fuor di luogo, essendo il Fimmanò abbastanza conosciuto per la sua versatilità e grande competenza in siffatti studi. Con vero compiacimento, sicuri di far cosa grata ai lettori di « *Vela Latina* » riportiamo il riassunto di tutto il discorso e, *integralmente* la chiusa che è davvero bella. Essa è stata coronata da interminabili, frenetici, scroscianti applausi. L' oratore è stato vivamente complimentato. A Lui quindi, che, sotto ogni riguardo, è degno di plauso e di stima profonda, vadano le nostre congratulazioni per il lavoro in cui si sente, soave effluvio d' arte, lo stile e l' efficacia dei più grandi e moderni oratori d' Italia.

La Conferenza

Il conferenziere, in un breve esordio, rievoca il lungo-studio e il grande amore, dei quali ha circondate sempre le sue ricerche su i *tempi*, le *opere* e la *scuola* di Francesco Durante e tributa una lode sincera alle promettenti giovinezze dell' « Unione Sportiva», che con entusiasmo e con fede vollero quella festa di popolo, augurandosi che valga la sua parola, confortata dall'unanime consenso della cittadinanza frattese, a sottrarre all' immeritato oblio il nome del grande Maestro.

Lamenta, quindi, l'indifferenza degl'italiani e degli artisti verso le nostre glorie *vere ed autentiche* e nota che Francesco Durante riempì del suo nome il glorioso Settecento e nelle *Messe*, nei *Duetti*, negli *Oratori*, nelle *Cantate* impresse le orme indelebili del suo vivido ingegno.

Però, non volle e non seppe accomodarsi ai tempi, perchè, forse, non comprese che all'ombra dei salotti profumati si maturavano i nuovi destini dei popoli e si meditavano quelle riforme, che dovevano rinnovare la società, la letteratura, la scienza, l'arte!

Ciò non ostante, Durante rappresenta lo stato di *transizione* tra la vecchia musica italiana e la scuola del *bel canto*, e devesi a lui quel salutare risveglio di studi, che dai Conservatori di Napoli si diffuse nelle scuole e nella società.

Ma quali erano le condizioni della musica prima di lui?

Risalendo a Palestrina, che sulle rovine della musica Olandese seppe far sorgere la *vera* musica religiosa; ricordate le *origini* del madrigale e la *riforma* della Camerata Fiorentina, l'oratore osserva che a Frescobaldi e a Scarlatti dobbiamo il *reale* progresso dell'arte, fino a che Durante, facendo dei Conservatori di Napoli il suo *Cavallo Troiano*, non cominciò a gridar la croce ai *pedanti* e si pose *vendicatore della patria melodia.*

Ma perchè Durante scrisse solo per la chiesa e poche volte si cimentò pel Teatro? Perchè non ebbe gli ardimenti necessari alla musica drammatica e preferì ai facili trionfi della scena il mistico raccoglimento del tempio; perchè a lui importava, sopra ogni cosa

di dare, come diede, stabile e definitivo assetto alla *moderna tonalità* e di *creare una scuola*, che della sua grande luce doveva illuminare il mondo! Indi il conferenziere passa a studiare la scuola del Durante attraverso i nomi gloriosi di *Pergolesi*, *Piccinni*, *Paisiello*, *Jommelli*, ai quali si ricongiungono, direttamente, Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi, e dimostra che anche oggi bisogna abbeverarsi alle pure fonti di quella scuola, per scrivere musica veramente italiana.

Tratta, poi, del Durante nell'intimità della famiglia e nelle cure dell'insegnamento; ricorda le date e le tappe, nelle quali la vita di lui si racchiude, dalla nascita in Frattamaggiore, il 1° aprile 1684, all'ammissione nel Conservatorio dei Poveri di G. C., al lungo periodo d'insegnamento, alla morte avvenuta in Napoli il 13 agosto 1755; e mette in rilievo i tre affetti di quel nobilissimo cuore per l'arte, pei discepoli, pel paese natio.

E conchiude:

La chiusa della Conferenza

Signori,

Maurizio Barrès, l' eminente scrittore francese, unendo, or non è molto, il suo grido di protesta e di dolore a quello di tutto il mondo civile, per la tragica fine di quel gioiello dell'arte gotica medioevale, che *fu* la Cattedrale di Reims, scriveva: Che importa se le pietre crollano? ... i prussiani non possono mettere in esse l' immobilità della morte!

Ed io dico a voi: Che importa se il mondo ufficiale e gli alti papaveri dell'arte circondano della loro supina indifferenza il nome e le opere di Francesco Durante? Essi non potranno giammai staccare dalla fronte di lui il ramo di alloro, che vi pose la Storia!

Ma il ramo di alloro è ricoperto dalla polvere dei secoli, e voi dovete scuoterla con le vostre mani operose; voi dovete dimostrare che, pur tra l'incessante lavoro dei campi e delle officine e le cotidiane, incruente battaglie della vita, serbate vivo ed austero il culto delle vostre glorie e seguite con amorevole e vigile cura il cammino ascensionale della Patria vostra!

Ed io ho fede che a Francesco Durante renderete, finalmente, giustizia.

Rotti gl' indugi di un pericoloso *atavismo*, che, per lungo volgere d'anni contenne le vostre migliori aspirazioni; rinvigoriti i santi ideali di patria e di civiltà, che parvero, finoggi, sopiti o spenti; ritemprate le vostre energie e purificati i vostri cuori nel fuoco vivificatore delle nuove fortune italiche, io ho fede che, mercè vostra, sorgerà per Francesco Durante l' invocato monumento e, nel candido marmo scolpita, l' imagine di lui bonaria e sorridente veglierà sulle vostre famiglie e su voi stessi, veglierà sui nuovi destini di questa terra che è *sua!*

Così, io ho riaccesa in mezzo a voi la fiaccola dell'orgoglio cittadino e del santo amore di patria; fate voi che il fuoco sacro non si spenga, ma che scaldi sempre più i vostri petti; fate che le sante memorie di questa terra non vadano disperse o comunque dimenticate.

Nelle vostre mani è la forza, che viene dalla bontà della causa, che io vi affido; ed io vi affido, o frattesi, il nome di Francesco Durante!

È vero: egli è lontano nel tempo, ma a me pare di rivederlo ancora, ospite festeggiato, nella casa della Bulgarelli, tra Pietro Metastasio, che legge una *canzonetta* alla sua bella e Niccolò Amenta, il caustico poeta vernacolo, che flagella i tempi con le sue satire sdolcinate. E mi pare di rivederlo mesto, pensoso, abbattuto dai dolori più che dagli anni, volgere intorno lo sguardo smarrito, forse alla ricerca di un bene perduto, forse a perseguire ancora le felicità agognate!..

Ma, ad un tratto, il suo volto si rasserena e l'occhio esprime tutta la gioia del vecchio Maestro. S'alza, toglie da un cassetto il suo Cembalo, porta sulle corde le sue dita tremanti, inizia una melodia, la svolge, la completa e dice ai presenti, meravigliati: « Ecco: l' ultimo mio canto è compiuto! . . . ».

Così, nella casa di Marianna Bulgarelli fu scritto e cantato il « Magnificat. »

Ed a me pare ancora che in quest'ora solenne, rievocata dal vostro affetto e dalla vostra venerazione, sul vecchio Cembalo di Francesco Durante palpiti e canti tutta l'anima del Settecento. . .

Ascoltatela!

ROCCO FIMMANÒ

Pensieri e giudizii sul Durante

Napoli nel Novembre 1914

Le opere di Francesco Durante, segnatamente religiose, rappresentano un geniale connubio di melodicità napoletana e sapienza contrappuntistica romana; attendono ancora dalla inerzia italiana maggior luce di edizione e di esecuzione.

GUIDO ALBERTO FANO
Direttore del R. Conservatorio di Musica S. Pietro a Maiella

« Immaginate, mio caro Florimo, se io sarei stato fiero di occupare quel posto (la Direzione del Conservatorio di San Pietro a Maiella) dove sedettero, fondatori di una scuola, A. Scarlatti e poi Durante e Leo. Mi sarei fatto una gloria, nè in questo momento sarebbe un regresso, di esercitare gli alunni a quegli studi gravi e in un così severi di quei primi padri ».

G. VERDI (*Lettera* 5 gennaio 1871)

Francesco Durante è, tra coloro che hanno arricchito e continuato la nostra eccelsa scuola napoletana di musica, uno de' più gloriosi rappresentanti. Il suo stile è un miscuglio felice di fluida e copiosa melodia. Nessuno dei maestri di musica dell' indimenticabile secolo decimottavo ha dimenticato questa sorella dell'armonia. Così la ricordassero i musicisti moderni!

S. DI GIACOMO

« Dès le commencement du siècle les Napolitains ont eu la première réputation pour la musique. Porpora, Vinci, Leo, Scarlatti se distinguèrent par-dessus tous les autres musiciens. Durante parut ensuite, et il est regardé comme le chef de l'école de Naples ».

DE LALANDE *(Voyage en Italie)*

« Durante, accompagnando l'unità del motivo con la varietà continua della modulazione, offre l' idea del perfetto duetto ».

MAYER *(Discorsi)*

« La severità della sua musica sacra, le sue classiche suonate per clavicembalo, le fughe, le toccate, i duetti da camera, pieni d'espressione, la purezza contrappuntistica, il vigore della tonalità, il nome dei suoi allievi, il resero grande ».

GALLI (*Piccolo Lessico)*

« Ce maître est considéré comme le plus habile professeur qu' ait eu l' école Napolitaine ».

FÉTIS (*Biographie*)

« Io non conosco altra scuola che quella del Durante, e non conosco che due specie di musiche, la buona che ammiro e la cattiva che detesto ».

GIOACCHINO ROSSINI

« Francesco Durante è gloria dell'arte ed è degno di ogni onore ».

P. PLATANIA

« Rossini, parlando delle diverse scuole musicali d' Italia, poneva come prima quella del Durante ».

P. SERRAO

« Durante..... Leonardo da Vinci ».

G. CARPANI *(Lettere)*

« Tutte le sue opere mostrano profondissima coltura e alta genialità. Specialmente nelle sue musiche sacre il suo nome glorioso vivrà eternamente ».

P. HARTMANN O. F. M.

Francesco Durante fu un tecnico profondo e un esteta meraviglioso: consolidò la moderna tonalità e compenetrò, più di ogni altro, l'espressione musicale in quella delle parole.

Io lo considero come un novatore fortunato però; chè il pubblico ne apprezzò le intenzioni, obbligandosi finanche il vecchio Scarlatti, amareggiato, a cercar conforto ne le pratiche ascetiche!

RAFFAELE CARAVAGLIOS
Direttore del concerto comunale di Napoli.

« Lo Scarlatti, il Durante, il Leo erano musicisti insigni per ogni conto ed in tale misura che oggi par favolosa: erano grandi compositori così di musica religiosa, come di musica teatrale e strumentale; contrappuntisti ed armonisti consumati, suonatori egregi d'organo e di clavicembalo, ottimi cantanti ».

BIAGGI

« Nel Conservatorio di Palermo è sempre viva l'ammirazione per questo celebre Maestro e negli esami di armonia complementare si usa, molte volte, scegliere il basso da armonizzare nei *Partimenti per Cembalo*, facili e progressivi ».

Maestro RICCARDO RUTA

« Durante est le plus grand harmoniste d' Italie, c' est-à dire du monde ».

ROUSSEAU

Il mio modesto pensiero su Francesco Durante non può essere che di ammirazione, dato che l' opera dell' immortale Maestro Frattese è stata già discussa, valutata e ammirata dai nostri maggiori e la storia lo ha scritto con caratteri d' oro nella eletta schiera dei Grandi.

ANTONIO D' ANNA
Maestro Dirett. del Concerto Civico di Frattamaggiore

CRONACA DELLA FESTA

Fin dalle cinque e mezza pomeridiane la sala si è andata man mano affollando pel concorso straordinario della eletta cittadinanza frattese. La vasta sala del Teatro Durante era sfarzosamente illuminata e su di un palco, appositamente fatto costruire per la circostanza, ricco d' innumerevoli piante e fiori coi quali era artisticamente addobbato tra due bandiere quella del Municipio di Frattamaggiore e quella della Società Operaia Michele Rossi, grandeggiava la figura veneranda dell'insigne compositore.

***

Il programma scelto con sano criterio e comprendente oltre che le composizioni del Durante, anche quelle di Alessandro e Domenico Scarlatti, di Paisiello, Pergolesi, Piccinni, Traetta, Jommelli, Cimarosa ebbe la migliore esecuzione ad opera dei valorosi e stimati sig.na Valmira Sartori soprano, Antonio Verrusio tenore, Paolo Poggi, basso, Vincenzo Pisani pianista . . . . Furono vivamente applaudite la bella melodia « Danza, danza fanciulla » e il « Miseremini mei » di Francesco Durante e l'intermezzo della « Serva Padrona ». Applauditissimi i due intermezzo per violino e violoncello.

IL COMITATO

Francesco La Greca, presidente; Giovanni Battista Ferro, Lepore Amedeo, Giolivo prof. Onofrio, Sosio Liguori, Alessandro Muti, Sosio Lanzillo, Gennaro Errichiello e Pasquale Giordano, componenti.

ANIMA RUMENA

CARMEN SYLVA

« A te salute, o sposa felice, o madre dei nostri figli, o compagna nelle nostre sventure, a te salute, o regina! O fiore profumato di dolcezza e di bontà sbocciato a Wied e ritornato alla madre antica ».

Così si trova scritto, nella « Raccolta degli Omaggi » che si pubblicò nel 1879, ricorrendo il decennio delle nozze regali.

Dal grembo solenne d'innumeri idiomi, come da un'aiuola di fiori olenti si sparge l'onnipossente profumo, prendono vita certi nomi il cui suono è imitativo della cosa che significa.

Questi nomi racchiudono tutta la sinossi d'un fascino, d'una grazia, d'una fede e d'un ideale.

Di questi nomi mistici e contemplativi in ogni idioma si trovano i suoi preferiti e come zeffiri adornano e velano la solennità della bellezza sensitiva.

Mentre oggi s'alzano, nerastri verso il cielo nugoli densi di fumo, dai roghi accesi per consumare gli orrori superstiti della guerra, ed il sangue bagna il terreno fecondo di quasi tutta l'Europa; mentre si conculcano i diritti e si calpestano i doveri ed una folla irrompente ed ubriaca s'avanza, devastando ogni gloria d' arte, ogni casa quieta, ogni luogo incantevole, ogni paese laborioso, purchè si trovi a lottare con un suo fratello, è necessario che il nostro pensiero vada molto lontano, lungo il piede meridionale dei Balcani, dalla sorgente della Maritza al Mar Nero, tra la Tessaglia silente e l'Albania in lotta civile, tra quegli antichi discendenti di coloni romani e restare con essi un bel poco, per ascoltare, da tutto questo popolo operoso, il motto della propria vita che, tra un'alba sorgente sul dramma d'una stirpe, s'incide nei suoi raggi dorati e che suggella il nome della vegliante anima rumena: CARMEN SYLVA.

Radiosa in questo pseudonimo si cela una eroina della razza e del trono, solennissima nella sua gloria, e nella sua fede, ieratica nella sua figura e nella sua grandezza.

***

Paola Ottilia Luisa già principessa di Wied, Regina di Rumania, sposa dal 1869 di Carlo I Eitel Federico di Hohenzollern Sigmaringen, figlio del principe Carlo Antonio e della principessa Giuseppina di Baden figlia adottiva di Napoleone I, conta ora 71 anno, perchè nata nel 1843 a Wied.

Il mondo intellettuale ama la regina Elisabetta di Rumania col suo pseudonimo di CARMEN SYLVA; il popolo rumeno, con questo stesso pseudonimo l'ama e la venera.

Nella Regina Elisabetta si specchia la storia di parecchi secoli della Rumania, che fu parte della Dacia, unita da Traiano all' impero Romano, occupata indi dai Barbari, e nei secoli 15° e 16° preda dei Turchi.

Il sangue gentile della stirpe di Wied fu quasi tutto consacrato nel trattato del 1856 allorchè i due principati di Moldavia e Valacchia dalla protezione delle grandi potenze si costituirono in Stato rimanendo però tributari della Porta.

La forza della grande stirpe si fuse in una solenne idealità ed appena la Russia dette guerra alla Turchia tutti i principi di Wied, unitamente al popolo rumeno, furono a combattere da valorosi a Plewna e per gli atti d'immenso valore, potettero, col trattato di Berlino nel 1878, ottenere la propria indipendenza; e, con l'istesso trattato, la Rumenia ebbe Dalbruzia e il Delta del Danubio.

Nel marzo 1881 il principato fu eretto a regno e Re fu nominato Carlo I Hohenzollern, che venne solennemente incoronato dal metropolita di Bukarest.

Fu appunto Carlo I che chiese la mano di Carmen Sylva, e, sebbene costei non l'avesse veduto che una sola volta gli rispose:

— Sì.

Finalmente la Rumenia laboriosa ed eroica aveva la sua dolce sovrana, l'angelo della sua vita, il voto augurale del suo destino.

La Storia ci ricorda che coperta di veli candidissimi Ella salì sul trono rumeno; ed ora al tramonto raggiante della sua esistenza veglia silente, all'ombra del suo trono, velata di gramaglie.

***

I rumeni avevano bisogno che l'orme della propria storia s'incarnassero in una pel ricordo futuro; e chiesero l'augurale poesia celebratoria al precocissimo genio di Basilio Carlova, che morì nel 1831 a ventidue anni; ma quantunque la poesia fosse stata ottenuta troppo presto s'affievolì negli animi sinceri di tutti.

Dopo la guerra sanguinosa dell'indipenza i rumeni di nuovo cercarono la vera e grande poesia della trionfale nazione, e attesero securi: e ben presto dalla reggia degli Hohenzollern partì, non nota, la voce della regina Elisabetta: superba e solenne.

L'eco della poesia trionfale vibrò negli animi dei rumeni e tutti si domandarono chi fosse la grande autrice distinta col nome di Carmen Sylva.

Il destino della Patria volle che Costei si svelasse al suo popolo, in breve tempo.

Infatti i rumeni appresero con somma gioia che l'autrice occulta del canto nazionale era stata la Regina Elisabetta; e da quel giorno tutti, rapiti dal fascino della sua voce, ebbero a venerarla, quale madre della intera nazione.

Anzi, dalle loro fronti spaziose e franche, dai labbri roridi, par s'irradii e voli un poter magico di luce e per tutta la terra rumena si libri e suoni un canto:

— Noi, forti, muoviamo verso la luce e d'ogni sacrificio sappiamo la mèta e il senso. Abbiamo nella nostra energia il fuoco e l'accento e nella nostra bellezza la verità. Tutti siamo in uno. —

Il canto nazionale di Carmen Sylva racchiude in sè il novo spirito e l'alata forza delll la Rumenia. In esso è l' anima d' un popolo.

Par che una voce ripeta con solennità di modi ad ogni forestiero:

— Mi segua; non s'oda più il canto degli uccelli, lo stormire delle foglie, il mormorare delle acque, le immense voci della terra; dimentichiamo tutto e proseguendo il cammino, tra il tumulto di via della Borsa, Via Principe Carlo Hohenzollern, Via di Galatz, tra il silenzio dei sobborghi di Braila e di Bucovina, fermiamoci all'ombra dell' Alpi transilvane, dove spira il vento della Russia del grandissimo Gorki, non per confortarci nella lettura del runico *Edda* ma perchè tu possa conoscere la vita della Rumenia redenta attraverso le *Poesie rumene* di Carmen Sylva. Questo libro par che ripeta a tutti: I rumeni vivono ancora!

***

La regale poetessa fa seguire ai suoi volumi di *Poesie rumene*, le *Canzoni* in tedesco, il celebre *Meine Ruhe* (il mio riposo), i pensieri d'una regina, non solo, ma, per dare una vera ed incantevole forza sognatrice preparò anche un volume di novelle e parecchi romanzi, fra i quali basta citare *Astra*, *Servitù di Felech e Faggio rosso*, in cui si specchia, svelata e grande, l'anima della vita rumena.

Così, dalla reggia di Bukarest, questa dolcissima voce di donna si levò, divina, nel sole balcanico a cantare le cose più belle che la natura avesse offerte alla nobilissima terra latina.

La poetessa non rimane, però, nell'angoscia del mistero umano.

Ella sa edificarsi il ponte sul quale deve passare, nella solennità della sua opera, ardita, sulle ali dell'Amore, della Libertà, della Grandezza e della Giustizia, per rubare il segreto alla natura ed offrirlo al suo popolo.

In Carmen Sylva, come in tutti i grandi poeti, v'è un profondissimo amore per la natura. La regale poetessa guarda la natura con occhio invidioso, le sembra tanto degna pel suo popolo; e la canta per esso.

L'aonie corde del poeta delle *Contemplazioni* vibrano in un estatico suono e scolpiscono l'istessa voce di Carmen Sylva:

Près de vous, aile bénie,
Lys enchanté
Qu'est-ce, hélas! que le génie
Et la beauté?

Fleur pure, alouette agile
À vous le prix!
Toi, tu dépasses Virgile;
Toi, Lycoris!

La poetessa umanizza le bellezze naturali e incatena ad esse l'uomo del suo popolo. Perciò, se volessimo considerare le bellezze naturali, essa non è che la creatura messa in musica, e, se studiassimo questa musica, la troveremmo degna di chi l'opra.

Perciò Carmen Sylva ha tutto armonizzato nell'anima del suo popolo.

Il suo ideale è tutto ornato di fiori sbocciati nella lotta, nel tumulto, nel sacrificio, nel dolore e nel sangue, e, quindi Ella non si circonda d'ombra per interrogare il destino: che cosa è la vita, perchè si lotta, perchè si nasce dove si va; no, tutto questo. La voluttuosa poetessa di *Poesie rumene*, *Meine Ruhe*, *Canzoni*, *Astra*, attinge la nuova e vera poesia alle fonti sacre della vita e dell'idea e, perciò, canta l'opra ed il sacrificio e ripete, e ripete con entusiasmo:

— *Amare e sacrificarsi è grandezza!* —

Il suo cuore è immenso come l'oceano, la sua mente è come l'infinito.

Ella medita, crea e plasma un nuovo mondo di vita reale e l'offre al suo popolo e gli dice:

— *Questo è lo scrigno dove tu conserverai le tue buone azioni per la giustizia avvenire.*

Il dolore e la lotta che rinfrancano l'anima del suo popolo rinfrescano il suo ingegno e purificano la sua lira.

Questa lira purificata vi fa lampeggiare davanti, come oceani di luce, mille immagini, che esprimono mille idee e concretano mille fatti.

Tutta l'anima d'un popolo si ritempra; par lo spirito s'elevi, nella grande contemplazione umana.

La poesia di Carmen Sylva fu e sarà il programma della vita rumena; e tutti i sudditi, della Poetessa Regina, riverentissimi, inebbriati dal nuovo dolce canto sapranno sforzarsi d'addivenire quali debbono essere, per la grandezza della patria, sulla soglia della storia dei popoli.

***

Anche il Dolore, ripetutamente, doveva battere alle porte del castello di Peles, dove l'anima di Carmen Sylva meditava e sognava! Era necessario, perchè ella, nel dolore, continuasse più solenne, ad offrire il verbo al suo popolo.

Mentr' Ella era intenta ad ascoltare le voci della vita e dell'amore, in una bellezza sensitiva, tutta raccolta nel silenzio del suo castello, dominante la pianura ai piedi del Tatra che s'eleva come uno enorme bastione a circa 2700 metri sul livello del mare a canto ai Carpazi che giganteggiano solenni, la morte le involava la sua figlia adorata: la principessa Maria.

Ella seppe resistere a tanto dolore, seppe vincere lo strazio immenso e crudo della morte e s'affievolì, ammantata di mistero, in un sogno mistico e profondo, e sognò, e sognò una nuova vita!

Tutti le si strinsero intorno perchè, nel dolore, ella non dimenticasse che il popolo rumeno ed il mondo intellettuale sono seco ed anche perchè, toccando la sua polifonica psiche di madre travagliata, avesse di nuovo offerto, molco e silente, l'inno della vittoria.

Ed ancora siamo alla prima tappa. Carmen Sylva, durante questo spazio di tempo, si mostra profonda, meditativa, ingegno compiuto: potente nell'immagine vivace nell'intelgenza.

Il dolore che le versa nell'anima il fiele d'Archiloco la rende forte ed Ella segue la sua strada, col suo popolo, solennemente.

Se bene lè più care rimembranze s'offuschino come

Toutes ces choses se sont passés
Comme l'ombre e comme le vent,

il destino le batte la fronte spaziosa e franca, le attanaglia il cuore e la beffa. Ella si schermisce di tutto, e vive, e canta, e gode.

L'aquila a due teste si spazia su tutta la giovanissima Europa e porta la guerra fratricida.

La Rumenia di Carmen Sylva, all'ombra delle sue alpi Transilvane, guarda con occhio bieco tante stragi e ne soffre.

Il vegliardo Duce rumeno è morto per celare le barbarie della civiltà moderna al suo popolo.

Una sola voce, strozzata dal dolore, s'eleva nell'aria pregna di sangue:

— Pietà, pietà, o popolo!

Ed il popolo china la sua fronte, raccolto nella sua sventura, si fortifica l'animo nei canti della sua poetessa regale, ancora una volta martire ed eroina, e segue la sua strada.

Tutto il mondo trema dinanzi gli olocausti che s'involano sulla fecondissima terra irrorata di sangue, ma, solamente una, quasi, veglia pel suo popolo: è Carmen Sylva.

Ella, quale sacerdotessa della nuova legge alla vigilia della grande riscossa, par che getti in faccia ai poveri Stati guerreggianti e folli la sue *Poesie Rumene* quasi volesse dire:

— Dinanzi a tanto martirio e a tanta vergogna, la Rumenia soffre, ma vive; la sua anima è quì!

Foggia, Novembre 1914.

SAVERIO CAPEZZUTO

LA MUSA

— Trattieni il sogno, poeta!
è ancor vicino il dolore,
è ancor lontana la meta:
non soffocare il tuo cuore.

Non arrestare il tuo canto!
ci sono ancora le cose
che sono nate dal pianto...
ci sono ancora le rose,

di là dai freddi rottami
di strani amori dispersi...
— Voglio sapere se m' ami,
voglio sentire i tuoi versi!

Napoli

GABRIELE MORELLI

Abbonamenti a
VELA LATINA
Un anno: L. 5 — Un semestre: L. 3
Un numero cent. 10 dal 1° gennaio 1915
L'abbonamento annuo fatto ora, dà diritto anche ai numeri di novembre e decembre 1914.

ROMA CHE FU....

A proposito del "Gioacchino Belli,,

La *Vela Latina* il simpatico periodico napolitano, poderoso di studi letterari ed artistici, ha riprodotto una delle più belle scene del *Gioacchino Belli*, la buona commedia di costumi romani dovuta alla fantasiosa penna dell'amico A. Jandolo. Confesso che mi ha recato molto piacere l'atto gentile verso uno dei nostri; e mi ha convinto sempre più di quell'antica fratellanza intellettuale che ha esistito tra Roma e Napoli e che varii anni addietro, gentilmente invitato, ebbi a rilevare in codesta stessa Napoli nella conferenza tenutavi in onore del Tasso. La ripresa della bella commedia all'*Argentina*, ha suggerito a me — vecchio romano — alcune riflessioni che mi permetto inviare al periodico, omaggio di simpatia, attestato di meritata soddisfazione.

Se Gaetano Santangelo, detto *Ghetanaccio*, il principale attore dell'atto 2° nel lavoro dello Jandolo, fu il tipo caratteristico della critica al governo papale di quei tempi, e ai costumi nobili e plebei d'allora, lo fu anche il Pulcinella, la maschera schiettamente partenopea. Povero Santangelo, che, nato nel 1782, in Borgo, avrebbe potuto avere una più lunga esistenza, se avesse trovato in giovinezza, a Roma, educatori di quel suo ingegno alato e ferace, che si riversava nelle argute satire piazzaiuole! Il Ghetanaccio a maggior diritto del « Rugantino » dovea essere la vera, la schietta maschera romana. Ora, Ghetanaccio aveva tra le sue maschere predilette il Pulcinella cui dava la parola per mezzo della *pivella*, un istrumento formato da due pezzi di latta riuniti da un cordone, attraverso ai quali passando la voce acquistava un suono stridente e ridicolo simile al chiocciare della gallina. Il popolino andava in visibilio di gioia per questa maschera, che spesso flagellava senza pietà coloro che meritavano biasimo. Ma codesto Pulcinella non era già una maschera di proprietà esclusiva del « Ghetanaccio », perchè i burattinai di quel tempo tutti la possedevano; e costituiva uno dei personaggi più importanti della commedia a *soggetto*. Uno dei convegni spesso aristocratici del teatro dei burattini erano il palazzo Fiano, allora Ruspoli, presso il Corso, dove agivano il Tartaglia e il Pulcinella, come rilevo da una vecchia poesia del tempo:

V'erano sotto a Ruspoli in mezzo alla ciurmaglia
Un Pulcinella bianco e un ottimo Tartaglia
Ai quali s'era il popolo intorno radunato
Per ascoltare il loro vociar spropositato.

Stretta Roma in quel tempo da carestia per deficienza di raccolto, Monsignor Merli preposto all' « Annona » stabilì, a sfamare il popolo bisognoso.... chiudere i forni, e distribuire il pane una volta alla...... settimana, Provvedimento degno di una grande mente!! Ed ecco subito impossessarsene la satirica voce del Pulcinella....

Parlava il Pulcinella di certa presidenza
Per far che il pane basti in tempo d'indigenza
Sistema dello stesso soggetto già proposto
Tenendo i forni chiusi e dando... il pane tosto.

Del resto il tipo napolitano a Roma, ha incontrato sempre ottima accoglienza. A voi che raccogliete con tanto amore memorie patrie, non sarà sfuggito quel Tiberio Fiorilli detto *Scaramuccia*, commediante, nato a Napoli nel 1608, da un capitano di cavalleria. Venuto a Roma per mettere al sicuro la pelle per avere picchiato sodo un nobile, si diede allo svago, e divertiva il popolo con le sue spiritosaggini. Un giorno si pose sulla porta di un tabaccaio in piazza Navona, e a tutti i compratori di tabacco che vi entravano chiedeva una presa di tabacco... per carità. Compose così entro una scatola una mescolanza di polvere, e la rivendeva a poco prezzo allo stesso industriale, che chiamò il nuovo tipo: *Tabacco di mille fiori*. Forse avrebbe evitato le più strane, e spesso pericolose vicende della vita che gli capitarono nei suoi continui viaggi, o meglio nel suo vagabondaggio artistico con la bella Marinella se qui, da noi, avesse stabilito la dimora. La festosità caratteristica della maschera partenopea, associata ad altri tipi non meno geniali, è piaciuta sempre ai romani. Il teatro Pallacorda, poi, Metastasio, per moltissimi anni la palestra dei molti eccellenti pulcinelli, che da Napoli passavano tra noi, quando la commedia dialettale napolitana non era stata imbastardita dal binomio Scarpetta, racimolatori delle più insulse *pochades*, degl' intrecci più bestialmente imbastiti, così da far perdere alla comedia dialettale quella spontaneità e quella semplicità che desta diletto, senza trasmodare in banalità che intristiscono e non allietano lo spirito. In questo la comedia napolitana prevale sulla *romanesca* per la varietà dei tipi, o personaggi ond'è compaginata. Io credo che l'amico Jandolo — tanto per chiudere con quello onde ho preso le mosse — avrebbe infuso una maggiore impronta all' inarrivabile personaggio che ha scelto a protagonista del giustamente ripetuto suo lavoro — e che forse Napoli a suo tempo giudicherà — se lo avesse attorniato di personaggi del tempo, tutte *macchie* importantissime, degne di commedia, e cito a caso, l'Abate Coppi, Tommaso Sgricci, poeta improvvisatore, Jacopo Ferretti, Nicola Roncalli, e l'Abate Somai, il censore politico del lavori teatrali, quegli che corresse il noto libretto musicale,

Amo la patria e intrepido
Il mio dovere adempio....

con:

Amo... *la sposa* e intrepido... ecc.

e Vincenzo Tizzani, il vero, quegli che fu dottissimo in Archeologia, in patristica, elevato all'Arcivescovado di Nisibi, e che negli ultimi anni di sua vita conobbi cieco, ma sempre ameno e piacevole, e di sentimenti cari a noi. Oh, se si scrivesse un lavoro teatrale sul tempo del Belli, ma col concorso di queste e di altre figure, come rivivrebbe la mia Roma, quando « si pensava poco, e si rideva assai ...!! »

VIRGINIO PRINZIVALLI

IL BEL PAESE....

STAGLIENO, 1.° NOVEMBRE

Traversando la via Venti Settembre e spingendoci al di là dell' Esposizione dello steccato dell' Aquario e della elegante stazione di Brignola, s' apre alla nostra vista la via Canevari, quella del Babuino, e si dispiega, in fondo all' orizzonte, una corona di verdi montagne dalla vegetazione folta e fiorente; le casine e i palazzi multicolori, dove il candido, e il rosso mattone ed il roseo hanno il loro sopravvento, spezzano con una nota festevole e squillante il cupo e denso oceano di foglie della rigogliosa campagna. In tutto il paesaggio si svolge tortuoso il Bisagno, ora luccicante di acque nelle piene invernali, ora disseccato ai cocenti raggi del sole. Un ponte unisce le due rive del fiume che freme di tramvie e di carri come in una tempesta.

Da quel punto, gittando innanzi lo sguardo, appare il cimitero di Staglieno. Esso, visto così, dalla via, non dà quel senso di grandioso silenzio, come altri cimiteri anche più oscuri e comuni. Nella sua vasta spianata che divide i due campi sparsi di croci e tombe, nella sua rotonda che si erge come un tempio di marmo, dall' elegante pronao, in un candore immacolato, suscita la suggestiva visione di un antica divinità. Di fianco alla porta del cimitero, si estende in un vasto spiazzo il grande mercato di fiori; le baracche dànno l' idea di un bivacco in disordine, e le tramvie che si susseguono senza posa sui binarii di fronte fuggono come treni in continuo movimento.

Dalla porta del cimitero, appena ci si accosta, spicca subito la marmorea rotonda; allato alla porta, alla rotonda stessa e nel centro di uno dei funebri campi corrono lunghi portici coperti da volte reali protette da lamiere di metallo.

Se le distese di croci destano la visione più di fiorenti verzieri che di zolle funebri, i portici dove si svolge la più varia e ricca teoria di monumenti e di mausolei, inducono alla più profonda meditazione e al risveglio di fantasmi lontani di una vita vissuta e sentita nei primi vagheggiamenti dell' anima alla luce misteriosa dell' arte. Quei lunghi corridoi, quelle lunghe corsie, popolate di ceri accesi dinanzi alle statue, ai bassorilievi, alle tombe cosparse di corone e di fiori, dànno a volta come il guizzo affascinante e subitaneo di severe reminiscenze dantesche là nei regni della pena e dell' espiazione; la folla dei visitatori procede muta e silenziosa e più vivo si fa il ricordo del divino poema. Qualche volta si rimane fermi dinanzi ad un nome che ci ricorda delle glorie storiche o commerciali, come nell' iscrizione del giovine Giovanni Carlo d' Oria, o nel monumento a Rocco Piaggio. Due angeli s' innalzano davanti la tomba di quest' ultimo: l' uno va diritto a Dio, l' altro con un gesto espressivo gl' insegna la strada; ma procedendo più innanzi siamo attratti dalla visione di certi crateri ardenti in fiamme di spirito che ci ridestano nella loro luce azzurrognola i riti foschi e misteriosi dei templi orientali e della lontana Cartagine.

Appena si lascia il primo giro di portici che circondano tutto il cimitero, si allarga dinanzi a noi la spianata centrale circondata di cipressi di tutte le forme dalle piramidali consuete a quelle che si disegnano a salici piangenti, ad ombrelli, a dense macchie. Nel fondo si regge austera e quasi minacciosa la statua della Fede che stringe nel braccio destro una gran croce. Dietro la statua si svolge a larghi ed alti gradini e in una mossa rapida la grande scalinata di marmo, la quale conduce alla rotonda e ad altri portici superiori che in un' eterna spira si estendono sino al tetto del tempio.

Dentro la rotonda è una chiesa di forma circolare. Nel centro è un grande solenne altare con alti candelabri d' oro circondato da varii giri di sedie pei fedeli. Le mura intorno sono cinte di statue colossali dalla plastica viva e palpitante; esse simboleggiano la Madre de' Viventi, un angelo con la spada, la Morte, poi il peccato e così via....

Ai due fianchi della chiesa risonante di nenie funebri nei giorni di rito, si svolgono le nuove teorie di portici. Quì l' eleganza e la grandezza dei mausolei si accentuano sempre più.

Chi può dimenticare la tomba del Pallavicino, dal grande arco istoriato, sorretto da due svelte colonne, e l' altra del Cav. Nicolò Mangini di una tinta severa ed oscura?

Nel centro di questa è il vano d'una grotta con un vecchio stanco seduto su di un sasso; forse simboleggia il Tempo nella sua corsa inesorabile; sotto la sua figura, quasi due volte il vero, si leggono, come funebre iscrizione i seguenti versi di Dante:

« Tutti convengon quì d'ogni paese »

Il senso dell' universalità della morte gridato dal poeta, dopo tanti secoli e per sempre nella sua opera immortale, spinge l' anima nostra a voli ardui e lontani, ma in mezzo a questi splendori dell' architettura e della scultura, dove il fasto a volte riesce un pò pesante e ricercato, spicca nei portici di sinistra il monumento a Francesco Oneto, capolavoro di sobrietà e di sentimento del Monteverde. La tomba è semplice; non è che una grande urna di marmo col solo nome del defunto. Un angelo è posto dinanzi in atteggiamento tragico e pensoso: è una figura di donna dalla mirabile plastica ed espressione. Il suo sguardo è un poema di dolore e di pietà. Uscendo poi dal tempio e salendo le scale esterne, laterali, che conducono sulla sommità della rotonda, subito ci si perde in una infinità di corridoi a brevi gradinate come in un labirinto.

Quei corridoi che hanno l' ampiezza di sale, piene di monumenti e illuminate da ceri e da crateri accesi perennemente, dànno un' impressione così lugubre e raccolta da farci credere davvero che il nostro cammino è volto in un mondo al di là del terreno e del sensibile. Sul tetto della rotonda sotto una vasta cupola, si estende in cima una grande sala circolare piena di casse illuminate e coperte di fiori; esse racchiudono i morti della giornata, e l' animo nostro è preso da questa eterna corsa verso la morte allo spegnersi improvviso delle voci della vita.

All' aperto, in faccia al paesaggio esterno, che circonda il cimitero, il nostro animo si rasserena, e quel tempio marmoreo e quei portici, allineati di fianco al pronao nel loro candido lampo suscitano il ricordo e la visione di un antica acropoli greca, dalla quale si aspetta imminente la discesa delle vergini sacerdotesse, anelanti all' arrivo del sacro vate ed avvolte in bianchi veli nella loro giovinezza fiorente. A tutto questo splendore di antica poesia contrasta la tomba di Giuseppe Mazzini nella sua austera e solenne semplicità; è posta in alto, a sinistra della rotonda nel piano superiore. Il fronte enorme monumentale è sostenuto da due basse colonne, grandi di diametro, e in tutta la sua faccia, di un pallido grigio, non si leggono che soltanto il nome e cognome del grande estinto; dentro, nel vestibolo sono appese ai muri delle corone di quercia, e in una quasi grotta interna come in un santuario, si eleva il modesto monumento in marmo, popolato di rami e foglie e dei nomi dei visitatori. Densi e foschi cipressi l' ombreggiano, aggruppati come in un oscuro boschetto. In faccia si vedono il Bisagno, le case delle borgate di Genova e una verde montagna, come un immensa erta verso il cielo, tutta a castagni.

L' antica poesia ellenica cede dinanzi ad una più alta espressione di tempi a noi più vicini e gloriosi; è questa l'alta poesia della patria che si risveglia dalle rovine dell' augusto passato al magico fulgore della severa, dolce e pensosa figura del grande apostolo moderno. Nell' emozione soverchiante, profonda, delle sublimi memorie, lo sguardo vaga come in un sogno sui grandi monumenti che si estendono più in là a sinistra in una vaga collina. Sono edificii veri e proprii, qualcuno si eleva nei suoi campanili, nei suoi culmini, nelle sue guglie, in modeste propozioni, come il duomo di Milano, altri come grandiose tombe romane.

Il tramonto in quel giorno della mia visita fu indimenticabile nella sua serenitá: Che pace olimpica alla luce placida e piena della luna! Quello splendore di montagne ricche di alberi e fiori, dove nelle alte cime pur nereggiava il cipresso, come, nella sua idillica armonia di una fresca e gentile ode classica, parlava dolce, inneffabile delle grandi, delle supreme gioie della vita! Ma ritornando nella città, scendendo giù, avvolto nel magico ed azzurro crepuscolo, gittai furtivo uno sguardo sulla montagna, là in fondo verso la lontana acropoli, candida, solenne, muta: sentii come un gran freddo subito disperso dal soffio eterno della vita. Percorrevo poco dopo i portici, coppie di fanciulle passavano, amanti, ignote anime; il giorno dopo venne pallido e fosco, io pensai alla funebre cerimonia che sarebbe seguita, in quei campi che sembravano verzieri, dove Matelda avrebbe scelto fior da fiore per un nuovo ed eterno oblio; a quei campi, a quelle distese, popolate di corone, dove nei secoli sorgerà eterno il fiore della memoria.

Genova 8 Novembre 1914

FELICE D' ONUFRIO

NOTE CRITICHE

"La salute del pensiero,,

Libro d'oro di ANTONINO ANILE

Siamo nel felice tempo della rinascita del libro; e, mentre questo segno di civiltà ci schiude un mondo nuovo con un più vasto cielo, anche ci mostra come la coltura non abbia raggiunto quel grado d'intensità ch'era legittimo sperare dopo tanti anni di smarrimenti confusionari.

Per darci ragione di questa affermazione convien ricordare che le opere di coltura lentamente espandono un pò dovunque il proprio seme e incominciano a essere comprese dopo che questo rimane racchiuso per molt'anni fra le intonse pagine di un volume.

Anche ora, che la rinascita del libro è stata celebrata e à mutato d'aspetto tante cose, non è raro il caso in cui uno scrittore vegga la sua opera seppellita dal silenzio. E il pubblico, poi che suole misconoscere e ravvedersi con eguale facilità, non può essere accusato che di distrazione e di svogliatezza. Per tal modo s'è vero « che la sostanza di cui siamo fatti non soffre che d'una sola violenza: quella che molti uomini fanno a sè stessi di vivere come bruti », è anche vero che la nostra sostanza molto spesso soggiace a questa paventata violenza e chi sa per quali misteri dell'essere.

Poco opportuno sarebbe stato uscire in queste considerazioni se da noi ci fosse un pubblico veramente colto e se si comprendesse, come felicemente à detto l'Anile, che l'essenza della nostra vita è nel pensiero. Ma il nostro pubblico, abituato ad acquistare bell'e formate le opinioni correnti e a ritenere per un lusso l'alimentazione dello spirito, vive soddisfatto delle poche gioie che può concedergli il mercato delle opinioni. Sottilizzando ancora potremo affermare che il pubblico, non frequentando con assiduità ed amore il convivio intellettuale dei nostri giorni, si pasce di sdolcinature e si ubbriaca di quel fecciume romantico in mezzo a cui la canaglia elegante di Rocambole ebbe il soglio e l'altare. Onde è ben vero « che il suo male maggiore è nella dispersione, nella rarefazione del suo contenuto spirituale (a cui pure portano la massima parte di metodi educativi oggi in vigore) e nell'*anarchia* intima in cui cade per mancanza di *autoarchia* ». Perciò, visto che l'autore della *Salute del pensiero* à scritto la sua opera, e l'editore à dato a questa una degnissima veste allo scopo precipuo di farla penetrare quanto più è possibile nelle famiglie per rischiarare come fulgido lume tutti gli angoli bui in mezzo a cui vivono, questo preambolo non è del tutto inutile.

* * *

Scopo di tale libro è quello « di contribuire a risollevare i valori della vita umana colla popolarizzazione d'idee ». Fra queste, la più importante e significativa, che pone nel pensiero il centro della nostra vita ed il centro della vita dell' Universo, è la ragion d'essere del libro e la sua forza.

L' autore, muovendo dalla ricostruzione storica del pensiero umano, studiando l'evoluzione dell'uomo e tutti quei fattori che contribuiscono a rendere il pensiero quel « grande ansito vitale che crea », giunge a riconoscere al pensiero la facoltà di « recidere agli umani ogni causa di malattia e di sofferenza ».

Come Nietzsche, egli crede che la nostra logica sia nata da un immenso illogicismo dominante, a mutare il quale occorse la Natura, che educò l'uomo prima di darglisi e che trasse dalla sua mente la scintilla del pensiero.

La coscienza della personalità umana si rivelò quindi nell'uomo appena questi ebbe coscienza del suo pensiero. E ciò l' ebbe quando incominciò a sentire, quando le sensazioni produssero in lui uno stato di coscienza e diedero inizio alla vita del pensiero.

Di conseguenza l'evoluzione dell' uomo seguì quella dell' Universo e or la compendia tutta e la manifesta negli atti della sua stessa vita, sì come affermò il Comte, dal quale l'Anile dissente, perchè quegli « ebbe il torto di riferirsi soltanto all'uomo contemporaneo ».

Nella vita organica dell'uomo l'Anile pone un fondamento anatomico per i suoi istinti ed anche vi scovre un'esperienza secolare, della quale l'uomo « si è arricchito prima di aprire gli occhi alla luce ».

Considerato, perciò, l'uomo come il più ricco d'istinti, è naturale come egli tenda perennemente a sorpassarsi, a spezzare quanto intorno a lui è chiuso, a procacciarsi quelle sensazioni che servono di alimento al suo pensiero e a distaccarlo completamente da ciò che può ben rappresentare un rudere della sua personalità fisica e morale. A gl'istinti sono quindi legati gli atti di volontà e a questa a sua volta è legato il carattere dell'uomo.

* * *

Parlando della salute del pensiero, l'Anile perviene a quelle finalità che s'era proposto nello accingersi a studiare i fattori del pensiero e a una definizione che riesce a dare al suo libro un reale valore scientifico ed educativo.

La salute del pensiero, egli afferma, è la salute di noi stessi, perchè è nel suo ritmo che si svolge ogni armonia di vita. Onde se l'armonia della nostra vita, continua l'Anile, resiste alle condizioni contrarie, che, mentre pare che tendano a romperla, non fanno che solleticarla a ripercussioni più

VELA LATINA

ABBONAMENTO

da OGGI al 31 decembre 1915 Lire CINQUE

Date le condizioni eccezionali dell'ora presente, l'aumento del prezzo della carta e della mano d'opera, la Direzione di VELA LATINA dal 1° Gennaio 1915 metterà in vendita il giornale non più a cent. 5 ma a cent. 10. L'abbonamento per un anno costerà CINQUE LIRE e non più TRE: l'abbonamento semestrale costerà TRE lire.

Chi si abbona ora, avrà diritto al giornale per questi ultimi mesi del 1914, e pei dodici mesi del 1915. Chi manda da oggi SEI lire, avrà diritto anche agli arretrati dal 1° gennaio 1914.

Inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione: Tipografia A. Longobardo & C.i di Vela Latina, via Trinità Maggiore, 6 - NAPOLI.

L'ABBONAMENTO deve versarsi IN ANTICIPO per regolarità amministrativa.

Gli abbonati del 1914 che non hanno ancora versato l' importo, sono pregati di mettersi in regola con l'Amministrazione.

È sodisfazione
di ogni Italiano

potersi liberare dallo sfruttamento straniero

La crema da scarpe "La Favorita,, unico prodotto Nazionale che veramente s'impone, ce ne porge l'occasione favorevole. Essa è senza rivali nel mondo, e infatti basta provarla per giudicare inutile l'esistenza di tutte le ingombranti marche estere.

Noi siamo orgogliosi presentarvi questo prodotto riuscito insuperabile e sfidiamo chiunque a venirci a provare che esiste una crema da scarpe migliore.

"La Favorita,,

CREMA DI LUSSO PER CALZATURE ELEGANTI

Si vende a cent. 10 e 20 la scatola presso tutti i buoni negozi di Articoli affini e presso la Ditta fabbricante:

L. Cimino & C. - *Via Solitaria 1 - NAPOLI*

larghe, la salute diventa piena; ed il pensiero vivrà del nostro cuore ed il cuore del nostro pensiero. Per tal modo il pensiero diventa la forza motrice del cervello e la sua funzione, al pari della nostra materia organica, non subisce alcuna violenza senza ribellarsi, non soggiace all'imperio di altra forza senza aver prima lottato per questa. Così, avendo in sè tali peculiari virtù e stabilendo all'uomo delle relazioni colle cose e cogli altri esseri, fa d'uopo che nel coltivarlo l'uomo si educhi a sentirlo. In ciò è quindi riposto il segreto di compenetrazione. Allora, ottenuto un perfetto funzionamento, il pensiero trionfa nell'arte, e, questo suo trionfo, dopo aver sfiorato il cuore degli uomini comuni, va a racchiudersi in quello dei geni, mentre s'immortalizza.

***

Prima di giungere alle estreme conclusioni, l'Anile à creduto indispensabile svolgere qualche idea intorno alla nostra coltura, all'educazione dell'uomo e alle malattie del pensiero. Così facendo à aggiunto nuova luce su quanto fin ora scienziati e scrittori avevano disvelato e detto e à accresciuto il valore e l'importanza del suo libro.

Ed invero il problema della coltura, nel quale il pensiero à posto il suo regno, non era da trascurare. Ben a ragione, intanto, afferma l'Anile che assai pochi sono coloro i quali sappiano che cosa debba intendersi realmente per coltura; come sono moltissimi coloro che costruiscono a sè stessi una tomba col dare alla coltura un significato falso. Intesa quindi la coltura come campo d'idee e non d'opinioni, è possibile quel rinnovamento interiore che serve a dilatare il nostro spirito, a mutare noi stessi oltre che a mostrarci nuovi mondi.

Mancando questo rinnovamento interiore, la coltura nulla può fare se non aprirci una tomba. E perchè possa operare in bene occorre che al suo fianco ci sia l'educazione, sinonimo di perfezione.

L'Anile, dopo aver percorso il vasto campo dell'educazione, studiato il bene e il male di essa, trova nella incapacità di perfezionarsi l'unica malattia mortale e non può riconoscere l'utilità e l'importanza attribuite a quella nuova scienza fattrice d'uomini, l'*Eugenica*, la quale in effetti non fa altro che disumanizzarli e spingerli in quella *barbarie civile*, già lamentata dal Vico.

Termine inevitabile d'ogni ricerca sul pensiero e sui suoi fattori è la sua salute, ch'è piena e completa quando « ognuno di noi avverte quel senso indefinibile di benessere che dà la piena armonia delle nostre funzioni organiche, vivendo ogni atto di pensiero della nostra organicità ». E perchè ciò sia possibile e il « pensiero sintetizzi la personalità donde si esprime » bisogna che ognuno conquisti sè stesso. Sentire il consenso di sè stessi nella pienezza del proprio pensiero, ecco la salute, afferma l'Anile.

L'infermità del pensiero si determina non soltanto quando i nostri organi sono perturbati, ma anche quando esso non « sente lo slancio che lo porti a relazioni sempre più vaste tra le cose e se incomincia a essere pago di sè ». Ma quando il nostro pensiero « sarà reso partecipe della vita del Tutto, intesa cosmicamente l'unità della nostra vita, noi acquisteremo un primo ed alto grado di salute ».

***

Fatta la sintesi del pensiero dell'Anile, la critica nulla può aggiungervi o togliervi. Soltanto non può dimenticare che questo pensiero à vissuto l'istesso tormento che martoriò lo scienziato quando cercava di fissarlo e di compenetrarlo tutto intero, e, inoltre, che, mentre il pane della scienza fin ieri ci veniva somministrato dagli stranieri, oggi non pochi in Italia sono coloro che con dignità, con sacrifizî e amorevole studio ci dànno parte del loro pane, ci additano nuove forme di vita e sollevano quei veli che nascondono la parte migliore del sapere ed anche la nostra ignoranza.

Oltre il valore scientifico, il libro dell'Anile à non poco valore educativo, per modo che se potesse realmente penetrare in tutte le famiglie, la sua luce sarebbe benefica come se fosse quella del sole.

ADOLFO BIANCHI

Antonino Anile: *La salute del pensiero* — Ed. G. Laterza, Bari-1914

NOTIZIARIO

■ Una Conferenza del prof. Spinazzola.

Nella Sede dell' *Unione Giornalisti napoletani*, domenica scorsa il prof. Vittorio Spinazzola Direttore del Museo e degli Scavi inaugurò la serie di Conferenze su le bellezze artistiche del nostro Mezzogiorno, a profitto della cultura tecnica delle Guide e per lo sviluppo del movimento dei forestieri. Il benemerito Comitato nominato dall'Associazione delle Guide e presieduto dal comm. Cammarota, non poteva meglio iniziare lo svolgimento del suo nobile programma: e un pubblico foltissimo e veramente eletto di signore e di cittadini, accorse a gremire le sale dell' *Unione* per ascoltare la smagliante parola di Vittorio Spinazzola. Noi non riassumiamo la conferenza: lo spazio ce lo vieta. Diremo soltanto che l'oratore, del quale ormai tutti ammirano in Italia la facondia e la perizia, ebbe un vero trionfo, nella magnifica e lucida sintesi della storia della Civiltà, della Poesia e dell' Arte, da Cuma a Pompei rievocando epoche gloriose e rilevando tutta la grande importanza dei monumenti già scoverti e di quelli che ancora vengono in luce. Il Comm. Spinazzola, religiosamente ascoltato, fu in ultimo festeggiatissimo.

■ Napoleone Colajanni a Genova

D'Onufrio mi scrive da Genova:

La conferenza di Napoleone Colajanni all'Università Popolare di Genova riuscì splendida e di una grande efficacia oratoria. La parola facile, incisiva ed energica del conferenziere conquistò subito l'animo del pubblico eletto e numeroso. Egli in una sintesi geniale evocò la figura di Giuseppe Mazzini nella sua gigantesca espressione considerandolo non solo come fondatore dell'unità della patria, la cui vita ridestò col fascino del suo pensiero è della sua azione, ma come profeta e veggente di tutte le quistioni più complicate della politica odierna. Combattendo l'opinione di alcuni uomini politici che credono oltrepassato il pensiero del grande genovese, la considerò in rapporto al concetto di nazionalità a quella di fraterna internazionalità fra i varii popoli e finalmente in ordine alla quistione della lotta delle varie razze, dalla cui pacifica e laboriosa armonia dipende l'avvenire dell'umanità e della civiltà.

Indugiando su quest'ultima parte del suo discorso l'oratore censurò acerbamente la politica del governo di questi due ultimi anni, deplorando la nostra incertezza che ci mette nella condizione di essere nemici tanto dell'Austria che dei popoli slavi nella presente qnistione balcanica che ha generato l'attuale turbine di guerra.

Leggendo certi squarci delle prose di Giuseppe Mazzini, prese dalle Lettere Slave e da altri scritti dimostrò come il grande pensatore ed apostolo abbia additato ai venturi italiani, sin dal 1857 come avrebbero dovuto comportarsi quando avrebbero costituito una nazione rispetto ai diritti e alle ispirazioni di tutti i popoli slavi, per creare alla giovane Europa un baluardo contro l'organismo moscovita e la prepotenza teutonica.

La sua voce tuonante fu spesso animata ora da un grande sentimento patriottico, ora da un amaro e sanguinoso sarcasmo, pensando alla politica dei piccoli e dei pusilli che hanno reso serva la patria, e dando un rapido sguardo alle figure più piccole del tempo nostro nelle loro miserie e nelle loro contraddizioni. L'oratore la cui parola percoteva come un maglio, fu spesso interrotto da vivissimi applausi che finirono in una entusiastica ovazione alla fine dell'efficace discorso.

■ Un' inchiesta di Arnaldo Cervesato sul Belgio.

Ora che un Comitato di uomini politici e di giornalisti sta per porgere al Belgio un tributo che dirà all'eroica nazione tutta la solidarietà degli italiani — viene efficaciemente cooperando a tale manifestazione una inchiesta che (in unione con Napoleone Colajanni e con Giuseppe Sergi) à già aperta Arnaldo Cervesato, senza alcun preconcetto di partito.

A tale inchiesta già hanno risposto i migliori uomini politici e pensatori nostri: dai Senatori Gabba e Luciani agli on. Bevione e Barzilai; da Alessandro Chiappelli al prof. Bossi ed a Salvatore Farina.

Sarà così un vero documento del momento storico che attraversiamo questa inchiesta; e Arnaldo Cervesato la pubblicherà con una sua ampia prefazione.

Note bibliografiche

DARIO ARFELLI — **L' Agamennone di Eschilo** — *Conferenza letta al Circolo di cultura di « Palermo »* — Remo Sandron, edit.

Questa squisita conferenza di Dario Arfelli, non è da confondersi, certo, con la colluvie di articoli e di articolesse che si tiraron dietro le rappresentazioni classiche le quali, nello scorso aprile, ebbero così vivo consenso di plausi al *Teatro greco* di Siracusa. Poichè pochi, in Italia, dell'opera di Eschilo hanno quella profonda e onesta conoscenza che è necessaria per parlarne degnamente. Tra questi pochi è, senza dubbio, l' Arfelli. Egli non è soltanto uno dei più valorosi insegnanti di lettere greche che vantino i nostri licei, ma uno studioso appassionato e un raro conoscitore della magnifica tragedia eschilea. Ne fan fede la bella traduzione che dell'*Agamennone* egli ha dato, qualche anno fa, presso l'editore Formiggini, e, adesso, questa conferenza nitida, serrata e, nella sua voluta semplicità, profonda. A me essa dà l'impressione d' una bella pagina musicale, delicata e forte. Prosatore elegante e schietto, l' Arfelli ha davvero, nella sua mirabile prosa, greco candore e grazia. Appunto per questo la lettura della sua conferenza dà al nostro cuore riposata dolgezza e lascia nel nostro spirito come un profumo nostalgico di soave e pura bellezza. A. D. G.

È riservata la proprietà artistica e letteraria per tutto ciò che si pubblica in VELA LATINA.

UDALRIGO PARASCANDOLO GERENTE

Tipografia Editrice A. LONGOBARDO E C.I
Via Trinità Maggiore, 6 - Napoli - Telefono 7-73

UNA ZUPPA e 4 piatti di cucin a PREZZI MODICISSIMI
Tutti i giorni dalle 11 alle 16 al METROPOLITAN BAR - Napoli
Piazza Spirito Santo

OLIO EXTRAFINO di
Sorrento
produzione dei fondi proprii
L. 18 lo staio di litri 10
Si porta a domicilio franco di trasporto quantità non inferiore ad 1/4 di staio (litri 2 1/2).
Dirigere le richieste a
SALVATORE CUOMO
VICO EQUENSE o in NAPOLI al Deposito: Rampe San Giovanni Maggiore N. 3

Ai Genitori Prima di chiudere giovanetti in Convitto chiedete il programma dell'Ateneo
SAN TOMMASO D' AQUINO
Via Pietro Trinchera, 18 — Napoli.

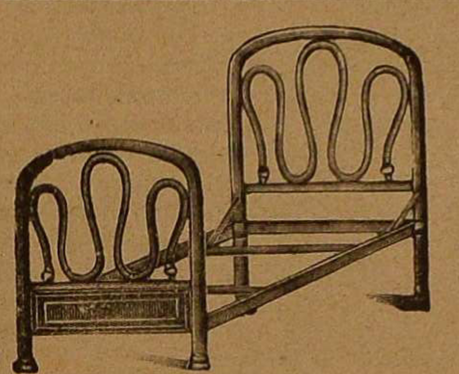
TRADE MARK
GRAMMOFONO
AVETE SETE DI MUSICA?
con poca spesa potete acquistare un
Grammofono Monarch
Fratelli LORETO di Ant.
NAPOLI - Piazza della Borsa 25, 26 e 27
Telefono 4-37

AGLI STUDENTI
Il Prof. Antonio Parascandolo dal 16 novembre ha aperto i suoi corsi facili e brevi, ginnasiali e liceali, utilissimi a quei giovani, che essendo stati riprovati in qualche materia, vogliono ripresentarsi da privatisti agli esami.
L'onorario è mitissimo.
Via Giudeca Vecchia a Forcella, 28

GIOSI
Articoli di Belle Arti
Fabbrica di oggetti per Ingegneri.
Via Costantinopoli, 25 - Napoli

In Via Municipio
Aliotti
SEMPRE NUOVI ARRIVI
A
vero buon mercato

F.LLI D'AMBROSIO
CASA DI PIANOFORTI
FONDATA IL 1858
VIA ROMA 256 PAL. BERIO
PIANTERRENI INTERNI
TELEF. 18 48 - NAPOLI



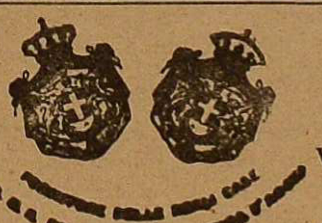
Gennaro Di Maio
NAPOLI - Via Medina 30-31
Letti in ferro e in ottone
Mobili e sedie di Vienna
Materassi - Lavabi
Reti metalliche
MOBILIO SANITARIO
CHIEDETE CATALOGHI

GRAN DEPOSITO DI VINO DA PASTO ED OLIO D'OLIVA
Fratelli OLIVA fu ROMOLO - Atripalda
Filiale a NAPOLI: Via Monteoliveto 77-78 - dirimpetto la Posta Centr.

Vino da Pasto Rosso Qualità	RECLAME	.	gradi	10	litri	44	Lire	16,00
» » » » »	TERZA	.	»	11	»	»	»	18,00
» » » » »	SECONDA	.	»	12	»	»	»	20 00
» » » » »	PRIMA	.	»	13	»	»	»	22,00
» » » Bianco »	RECLAME	.	»	11	»	»	»	18,00
» » » » »	FINISSIMO	.	»	13	»	»	»	24,00
Aceto Bianco e Rosso Fortissimo PURO di Vino						»	»	»	19,00

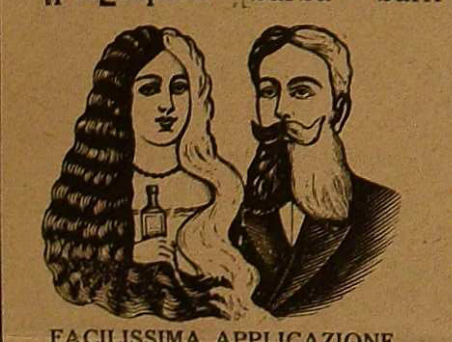
Olio puro di oliva (Bitonto) Lire 20 lo staio.
Vermouth, Marsala, Vini spumanti naturali bianco e rosso. Vini vecchissimi.
Si garentisce la genuinità e purezza dei generi sopra indicati a qualsiasi analisi.
Le spedizioni si eseguono in fusti da lit. 44, 22 e 11.
Per commissioni F.lli OLIVA, Monteoliveto 77-78 — dirimpetto la Posta Centrale
SI PREGA DI FAR CONFRONTI

F.lli Fattorusso
NAPOLI - Piazza Municipio 11, *Primo Piano Nobile*
Unico deposito di Drapperia
con Speciale vendita a dettaglio



GALLERIA INTERNAZIONALE
ANGELO CACACE
Via S. Carlo 46-47 - NAPOLI - Angolo S. Brigida 42
Specialità: utensili per cucina in ferro battuto smaltato, rame, alluminio. Posate, coltelli in plakfond ed alpacca. Cristalleria. Porcellane. Terraglie.
Telefono 18-64 - CHINCAGLIERIA FINA - OGGETTI DI LUSSO - Prezzi fissi

La premiata istantanea Tintura Maffei
per capelli - barba - baffi e gradazioni dal NERO al BIONDO
non ha rivali
Prezzo L. 10,50
In Provincia L. 12,00



FACILISSIMA APPLICAZIONE
Le PERSONE SFIDUCIATE dai risultati negativi di tante altre tinture, sono pregate di fare UNA SOLA VOLTA LA PROVA DELLA TINTURA MAFFEI PER ADOTTARLA PER SEMPRE
MAFFEI (Commercio Capelli) - 21, Piazza Nolana - Napoli

DITTA
Enrico Ciaburri & figli
NAPOLI - Via Depretis, 88 - Telefono 602
Premiato Stabilimento Industriale per la fabbricazione della
Cioccolatta, Confetture e Liquori
Specialità della Casa: Confetti per Sponsali — Liquore Stregone — Pimpinella Anisum — Tonico di Napoli — Vermouth e Cognac — COLONIALI
Depositi e vendita. Dogana Poggioreale, Telefono 201 - Capodichino (filiale) Telefono 28-58

Premiato Gabinetto Ottico Oculistico
Prof. ANTONIO PASCOTTO
ONORIFICENZE: 15 Medaglie d'Oro - 5 Grand Prix - 4 Comm. d'onore - 5 fuori concorso e membro della giuria Esposizione Torino 1911 - Fuori concorso e membro giurì.
NAPOLI - Corso Umberto I., 19
Specialità in Occhialeria Americana da L. 5,90 in sopra
Binocoli prismatici delle primarie Case L. 70 in sopra
Grande deposito di Compassi Kern Svizzera e Richter.
Barometri e termometri di precisione. — Cannocchiali di grande portata.
Grammofoni e macchine da scrivere americane a prezzi ridottissimi.
Apparecchio e materiale fotografico nuovo

OXIGALA GETZEL MARCA BOLGAR
Prodotto dell' Istituto Batterioterapico GETZEL (Napoli, Giardino del Vasto a Via dei Mille), rimedio sovrano contro i disturbi parazimici del tubo gastrointestinale, contenente le sole culture del METCHNIKOFF, preparato sotto il Controllo permanente dello Stato, il solo che sia autorizzato e riconosciuto dalle autorità sanitarie. — Esigere, per evitare una contraffazione, la marca Bolgar, la scritta Controllo dello Stato e la firma di garanzia del Prof. G. ROSSI, batteriologo di Stato

Per la pubblicità a pagamento rivolgersi al concessionario UD. A. PARASCANDOLO — Napoli - Tipografia A. Longobardo & C.i - Via Trinità Maggiore, 6